



Disagio occupazionale delle donne extracomunitarie nel tortonese: una proposta di ricerca



A cura di
Moreno Baggini*
Stefania Novello**

* Vice Direttore Caritas Diocesana di Tortona

**Dottore di Ricerca in Psicologia Sociale e dello Sviluppo
Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Psicologia



Disagio occupazionale
delle donne extracomunitarie
nel tortonese: una proposta di ricerca

A cura di
Moreno Baggini*
Stefania Novello**

* Vice Direttore Caritas Diocesana di Tortona
**Dottore di Ricerca in Psicologia Sociale e dello Sviluppo
Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Psicologia

INDICE

1. Premessa	3
2. Introduzione	4
2.1 <i>Immigrazione al femminile</i>	5
3. La Ricerca	7
3.1 <i>Procedura</i>	7
3.2 <i>Campione</i>	7
3.2.1 <i>Il Percorso Formativo</i>	9
3.3 <i>Strumento</i>	11
3.4 <i>Analisi dei risultati</i>	12
3.4.1. <i>Situazione lavorativa</i>	12
3.4.2. <i>Le strutture del territorio</i>	18
4. Considerazioni finali	24
5. Riferimenti bibliografici	28
6. Allegati	29

1. Premessa

Il fenomeno migratorio è cresciuto in modo esponenziale nel nostro Paese, a partire dagli anni '90, grazie a quattro significative regolarizzazioni: nel 1990, nel 1995 nel 1998 e nel 2002. Quindi, la presenza straniera ci ha coinvolti – anche con le sue drammatiche conseguenze – in tempi recentissimi.

Tuttavia, dopo venticinque anni, i continui flussi in ingresso pongono “... problemi di gestione che investono tutti i livelli della società, dal singolo cittadino alle istituzioni centrali e locali. Problemi sociali, politici, economici, finanziari, organizzativi, culturali – ma anche psicologici e religiosi – e infine di sicurezza, quelli che più scuotono negativamente, nel profondo, la soglia sociale di tolleranza” (Terra Abrami, 2005, p. 1).

L’immigrazione attuale è motivata dalla ricerca di lavoro, da un processo di espulsione dal proprio paese di origine e non dal richiamo di mercati in espansione (Lonni, 1999). L’immigrato è sempre più colui che abbandona una situazione di fragilità per confrontarsi e, spesso, scontrarsi con una condizione di debolezza complessiva (culturale, economica, sociale e giuridica) che si aggiunge alla mancanza di una rete di appartenenza e di una rappresentanza politica alla quale appoggiarsi, un contesto rispetto al quale si rimane ai margini, laddove ci si avverte come una presenza, al più tollerata (Jabbar, 2005).

“In un Mondo sempre più complesso, come il nostro irreversibilmente integrato e globalizzato, la convivenza civile dipende sempre più dalla conoscenza quantitativa effettiva dei fenomeni sociali ed economici e, di conseguenza, dalla possibilità che viene fornita a chi ha responsabilità politiche di gestire al meglio le difficoltà” (Terra Abrami, 2005, p. 15).

Da sempre la Caritas, ovvero un’istituzione del privato sociale, si attiva non solo per fronteggiare il problema immigrazione e le conseguenze ad esso connesse, ma anche per comprendere il fenomeno stesso nella sua variegata complessità.

La presente ricerca non si discosta da questa prospettiva, nella consapevolezza che una sempre più accurata conoscenza dei dati relativi alla popolazione extracomunitaria, non solo a livello nazionale ma soprattutto locale, sia l’unico strumento per illustrare un fenomeno in modo serio e puntuale e non superficiale e semplicistico – sull’onda del pregiudizio o dell’emotività – e rappresenti l’unica strategia utile per individuare e sviluppare politiche adeguate alle esigenze ed alle richieste.

2. Introduzione

L'Associazione A.VO.CA.TO. "Associazione Volontari della Caritas Diocesana di Tortona", costituita nel 2001, rappresenta la continuazione della struttura operativa della Caritas Diocesana alla quale Caritas Italiana ha riservato, ultimamente, la funzione pedagogica di animazione nelle parrocchie e nella Comunità dei fedeli.

Essa è costituita da volontari che negli ultimi anni hanno posto il loro servizio e offerto la loro disponibilità alle povertà quotidiane sia di natura materiale sia, attraverso l'ascolto, di natura spirituale. Sono i volontari che nei casi di emergenze sul territorio causate da circostanze impreviste sono in prima linea per portare soccorso e sono gli stessi volontari che si preoccupano di assistere gli ultimi, gli immigrati, gli anziani, i malati.

L'Associazione raccoglie una ventina di persone (giovani, pensionati, donne, lavoratori) che, sparse sul territorio del Tortonese, continuano la loro opera a beneficio dei più bisognosi.

Una delle attività più significative svolta dagli operatori dell'Associazione è quella di supporto e sostegno nella ricerca, orientamento ed accompagnamento al lavoro attraverso colloqui finalizzati alla comprensione di richieste ed abilità specifiche, nonché alla raccolta di informazioni socio-demografiche utili a fini statistici. L'idea di fondo è quella di rispondere ai bisogni degli utenti svantaggiati intervenendo sulle competenze nei ruoli di interfaccia, mediazione e supporto, sia arricchendole che aggiornandole, favorendo l'interscambio delle reciproche esperienze e abilità, aprendo la strada all'affermarsi di una logica di rete fra tutti gli organismi, pubblici e privati, che incidono sul sistema e che perseguono finalità analoghe.

L'indagine di ricerca sul disagio occupazionale nel Tortonese nasce proprio da queste premesse ed in sinergia con importanti interlocutori sul territorio, nel tentativo di individuare una serie di interventi di supporto al sistema locale del lavoro, con una particolare attenzione alla componente femminile.

Per il suo approccio di rete e la sua dimensione circolare, l'indagine di ricerca identifica e coinvolge molteplici gruppi target:

- le donne svantaggiate con i loro specifici fabbisogni, vincoli, criticità, ma anche con il loro potenziale, da conoscere, far riconoscere e valorizzare;
- gli operatori delle istituzioni pubbliche (più o meno direttamente coinvolte), del privato sociale e del volontariato;
- le istituzioni e gli organismi di governo e di equilibratura del sistema;

- i settori collegati della formazione, della scuola e del sistema sociale;
- le imprese locali e le organizzazioni imprenditoriali, l'associazionismo ed il sistema cooperativo;
- l'informazione locale;
- l'opinione pubblica e, più in generale, il tessuto sociale del territorio.

2.1 Immigrazione al femminile

Nell'anno 2005 l'utenza femminile presso lo sportello dell'associazione A.VO.CA.TO. ha rappresentato l'80% del totale (268 donne su un totale di 334 utenti).

Si tratta di una popolazione estremamente eterogenea, proveniente da aree geografiche diverse e pertanto portatrice di culture, valori, abitudini differenti; diversa è la religione professata, la condizione occupazionale, il livello di istruzione, il momento di arrivo in Italia, la condizione economica, familiare, ecc. Diverse le situazioni, diversi i bisogni, diverse le esigenze e, pertanto, diverse le richieste che esse presentano alle istituzioni locali, al terzo settore ed al volontariato, ciascuno dei quali è chiamato, per le proprie competenze, a fornire risposte significative ed adeguate.

I dati raccolti fotografano una tendenza ormai consolidata anche a livello nazionale: è sempre più frequente la decisione della donna di immigrare nel nostro paese, subendo una situazione di forte disagio nella ricerca di un'occupazione e nella regolarizzazione del permesso di soggiorno, ma anche in diversi altri ambiti (apprendimento di una nuova lingua, ricerca di un alloggio, integrazione sociale e culturale, ecc).

Nell'attuale panorama societario, i problemi relativi alle pari opportunità, già così rilevanti in Italia, assumono una nuova prospettiva se visti in relazione ai processi migratori in atto: il notevole afflusso di donne modifica, infatti, gli assetti della collettività preesistente, trasformando anche i problemi che le istituzioni e le associazioni di volontariato si trovano a fronteggiare per favorire l'integrazione lavorativa e sociale delle donne stesse. Se si parte dal presupposto che il disagio delle donne possa essere dovuto anche ad una carenza di autonomia e di autostima, un aumento delle opportunità lavorative potrebbe essere un forte strumento di emancipazione, incidendo positivamente anche su problematiche non apparentemente collegate al disagio occupazionale, come quelle familiari o individuali.

Tutto ciò pone in risalto questioni non ancora affrontate che rendono complessa la gestione, anche a livello delle amministrazioni locali, delle politiche che favoriscono le pari opportunità e che le vogliono concretamente attuare.

A monte di ciò, si pone con sempre maggiore insistenza l'esigenza di una integrazione della popolazione immigrata, insieme al contenimento delle situazioni di disagio di cui molto spesso quest'ultima è portatrice. L'incidenza dei cittadini extracomunitari sul totale della popolazione provinciale è pari al 4,74% (cfr. IRES Piemonte): la zona di Tortona, in particolare, è la terza per numerosità dopo Alessandria e Casale Monferrato con il 5,9% di stranieri sul totale della popolazione residente, quindi ben al di sopra della media provinciale (Camera, 2005).

A partire da questi presupposti, l'Associazione A.VO.CA.TO. ha considerato prioritario l'intervento nel settore dell'immigrazione, in quanto:

- nel nostro territorio è presente un numero elevato di immigrati, regolari e non, soprattutto di genere femminile;
- non è sempre possibile offrire, legalmente, servizi quali la formazione professionale, l'orientamento al lavoro, l'accesso all'assistenza sociale, proprio a fronte di una elevata percentuale di irregolari;
- sussiste il problema della "compravendita" illecita del lavoro (colf, badanti...).

Il progetto di ricerca si pone, quindi, un duplice ed ambizioso obiettivo:

1. realizzare, attraverso un questionario strutturato, un'indagine quanto più esaustiva circa condizioni, necessità, aspirazioni ed elementi di criticità che caratterizzano – sul territorio Tortonese – l'esperienza delle donne portatrici di particolari condizioni di disagio socio-economico, spesso dovute ad una precarietà occupazionale;
2. fornire, attraverso l'analisi dei dati raccolti, indicazioni e proposte per integrare ed adeguare "buone pratiche" in atto, nonché progettare ex novo e condividere (con le altre associazioni di volontariato, le istituzioni, le cooperative sociali e i sindacati) interventi volti a migliorare le condizioni di vita dei soggetti considerati.

La presente ricerca non ha, tuttavia, pretese di esaustività – il campione considerato non è rappresentativo della popolazione di riferimento – e permette di circoscrivere i risultati unicamente alle donne extracomunitarie che hanno partecipato all'indagine.

3. La Ricerca

3.1 Procedura

Il progetto di ricerca condotto dai volontari dell'Associazione A.VO.CA.TO. di Tortona è stato rivolto ad un gruppo di donne extracomunitarie che si sono recate (per un primo colloquio) presso il servizio di orientamento al lavoro svolto dall'Associazione stessa, in cerca di supporto e sostegno lavorativo. A ciascuna delle partecipanti coinvolte nella ricerca, selezionate in modo del tutto casuale, è stato sottoposto un breve questionario strutturato (motivandone la compilazione con la necessità di definire i profili individuali per meglio raggiungere gli obiettivi prefissati) al fine non solo di appurare le caratteristiche socio anagrafiche delle utenti, ma anche indagarne i bisogni e le competenze. Il questionario è stato compilato presso la sede dell'Associazione A.VO.CA.TO. specificando l'assenza di risposte giuste o sbagliate, la natura anonima e riservata, e l'utilità del progetto per cogliere aspetti e criticità del fenomeno immigrazione al femminile, nonché strategie d'azione più efficaci. Per ciascun questionario è stato utilizzato un tempo medio di 20 minuti a fronte anche delle difficoltà linguistiche e di comprensione rilevate. I questionari sono stati raccolti nel periodo compreso tra ottobre e dicembre 2005.

3.2 Campione

La ricerca ha coinvolto 70 donne extracomunitarie di età compresa tra i 19 ed i 66 anni (età media 37,34) (Tabella 1) che risiedono per lo più nel territorio Tortonese (90%) e sono alla ricerca di un'occupazione.

Tabella 1 – La tabella descrive l'età delle donne intervistate (%)

	Età (%)
17-20 anni	4,3
21-24 anni	8,6
25-28 anni	8,6
29-32 anni	12,8
33-36 anni	17,1
37 anni e oltre	48,6

Le donne provengono soprattutto dall'Europa Orientale (75,7%) e dall'America Centro Meridionale (11,4%), mentre una percentuale inferiore è di origine africana (7,2%) oppure asiatica e indiana (5,7%) (Tabella 2). È noto, infatti, come alcuni paesi dell'est europeo (Russia, Romania, Ucraina, Moldavia) e dell'America Latina (Brasile, Colombia, Perù, Ecuador) siano caratterizzati da una immigrazione, nella nostra provincia, prevalentemente femminile proprio a causa dell'occupazione svolta, con maggiore frequenza, dalle donne immigrate, costituita per lo più dal lavoro domestico e di cura.

Tabella 2 – La tabella descrive il Paese di origine delle donne intervistate (%)

Paese di origine (%)	
Cina	1,4
Ecuador	5,7
Georgia	2,9
Marocco	2,9
Moldavia	8,6
Perù	4,3
Romania	57,1
Russia	1,4
Ucraina	8,6
Altro	7,1

Il 71,4% delle utenti ha costituito un proprio nucleo familiare attraverso la convivenza o il matrimonio, mentre il 28,6% è composto da donne nubili oppure separate/divorziate o vedove.

È opportuno, inoltre, evidenziare come molte delle intervistate abbiano almeno un figlio, sebbene poche possano tenerlo con sé. Questo ci fa riflettere su due elementi: il primo è che una parte non trascurabile del nostro campione vive la penosa condizione della lontananza dai propri figli, figli peraltro quasi sempre molto piccoli. Il secondo è che un numero consistente di bambini, figli di donne extracomunitarie, sono o saranno presto accolti dalle strutture scolastiche ed educative del territorio.

Alcune domande del questionario miravano a conoscere, in prima battuta, le modalità del passaggio delle intervistate dal paese di origine all'Italia in termini strettamente cronologici. A questo proposito il 40% delle immigrate si è allontanato dal proprio paese natale nel periodo compreso tra

il 1999 ed il 2003, mentre il 60% ha affrontato tutte le problematiche connesse a tale scelta in un periodo di tempo più recente.

Per molte di loro il Tortonese è stata la prima destinazione raggiunta una volta lasciato il paese di origine. È nel nostro territorio, dunque, che queste donne fanno la loro prima esperienza da immigrate e devono compiere il difficile percorso, o perlomeno tentativo, di apprendimento, adattamento e integrazione sociale e lavorativa in un contesto socio-culturale radicalmente differente da quello di provenienza. Percorso che parte anche dall'apprendimento della lingua italiana, che la maggior parte delle immigrate non conosce al momento dell'arrivo nel nostro territorio.

3.2.1 Il Percorso Formativo

Come facilmente intuibile, e come dimostrato da numerosi studi (Caritas/Migrantes, 2005), il livello di istruzione è un fattore di fondamentale rilevanza nel determinare o perlomeno influenzare la condizione lavorativa, economica e sociale di un individuo, oltre alle chances di affermazione futura in campo lavorativo e la capacità di fronteggiare eventuali situazioni di disagio e difficoltà.

Abbiamo motivo di pensare che, a questo proposito, i casi analizzati non facciano eccezione. Per questa ragione ci è sembrato essenziale raccogliere informazioni circa il grado di istruzione ed il percorso formativo delle nostre donne extracomunitarie sebbene la realtà osservata presenti un elemento tale da renderla non immediatamente decifrabile.

In effetti, parlando di donne immigrate extracomunitarie, è necessario tenere presente la sovrapposizione di due livelli differenti: l'istruzione ricevuta e gli eventuali titoli di studio conseguiti nel paese di origine da un lato, e l'istruzione ricevuta e gli eventuali titoli di studio ottenuti in Italia dall'altro. Due livelli che sicuramente non possono essere messi sullo stesso piano, non tanto o non solo perché si suppone che l'istruzione eventualmente ricevuta in Italia sia di qualità superiore (ipotesi probabilmente molto spesso fondata e tutt'altro che irrilevante), bensì perché quest'ultima risulta maggiormente spendibile nel percorso di integrazione, in primo luogo lavorativa, all'interno del nostro territorio. Un datore di lavoro, verosimilmente, ha maggiore fiducia nelle capacità di una persona il cui livello di istruzione è stato certificato da un'istituzione scolastica italiana.

A partire da tali doverose premesse, è possibile osservare i dati raccolti relativamente al titolo di studio delle nostre rispondenti. Più della metà del campione possiede un titolo di studio medio-alto (Tabella 3) e si rende disponibile a svolgere i lavori più semplici e umili (assistenza anziani, badante, domestica, baby sitter, ...) a conferma del fatto che la maggior parte degli immigrati che

giungono nel nostro paese possiede una buona formazione culturale che si scontra con il pregiudizio e l'impossibilità, anche congiunturale, di mettere a frutto le proprie competenze. Infatti, il 72,25% degli immigrati (uomini e donne) assunti nel 2004 in Provincia di Alessandria hanno ricoperto posizioni scarsamente qualificate, in settori di inserimento limitati al terziario (lavori domestici e di cura) ed all'industria (IRES Piemonte, 2004). È questo che il mercato vuole: né cultura, né titoli di studio, né percorsi professionali, ma un passaggio obbligato per affrancarsi dalla fame e crearsi una prospettiva di vita e di futuro. È nella miseria e nel disagio che le differenze di genere, per altro presenti ovunque, assumono proporzioni più evidenti: è il mandato della tradizione, della natura, di quel patrimonio di conoscenze condivise che conferisce alle donne gli sbocchi professionali che i paesi di accoglienza ricercano e che, difficilmente, aprono il passaggio a successive prospettive in altri settori occupazionali (Lonni, 1999).

Tabella 3 – La tabella descrive il titolo di studio delle donne intervistate (%)

	Titolo di studio (%)
Licenza elementare	2,9
Licenza media inferiore	24,3
Qualifica o Attestato professionale	24,3
Diploma di maturità	42,8
Laurea	5,7

Il dato relativo alla presenza di numerose donne extracomunitarie in possesso di un buon titolo di studio da un lato testimonia l'esistenza di un tessuto culturale ricco di grandi potenzialità, di risorse spendibili non solo nel campo lavorativo ma anche in quello sociale e formativo: pensiamo ad esempio alla rilevanza decisiva e positiva che possono avere madri istruite nel percorso di istruzione ed integrazione dei rispettivi figli all'interno della società e del contesto locale. Dall'altro lato, tuttavia, nel momento in cui, come frequentemente accade, queste potenzialità non possono essere pienamente espresse, il risultato che ne consegue è una notevole frustrazione personale.

La mancata corrispondenza tra titolo di studio e professione svolta è accentuata senza dubbio dal fatto che, nella maggior parte dei casi, esso è stato conseguito nel paese di origine e comunque non in Italia.

Tuttavia la scuola, il percorso di studi di tipo strettamente istituzionale, non è l'unica occasione disponibile per acquisire conoscenze e capacità. E' necessario, quindi, prendere in considerazione anche la realtà dei numerosi corsi di formazione e aggiornamento organizzati da enti e istituzioni della Provincia di Alessandria.

Le lacune e i limiti, ma anche i pregiudizi di potenziali datori di lavoro legati al proprio percorso di istruzione, possono sicuramente essere ridimensionati attraverso iniziative specifiche, quali ad esempio la frequenza a corsi di formazione o di aggiornamento mirati.

Per questo motivo si è deciso di indagare anche questo aspetto specifico della questione domandando alle nostre intervistate informazioni relative all'eventuale partecipazione, attuale o passata, a corsi di formazione o aggiornamento professionali. Nello specifico, solo l'1,4% del campione ha frequentato corsi organizzati dalla Regione o dalla Provincia, mentre il 2,9% corsi gestiti da privati.

La percentuale di donne, per lo più di giovane età, che complessivamente ha frequentato corsi di formazione e aggiornamento è prova della disponibilità sul territorio di occasioni di questo tipo e dello sforzo profuso dagli enti pubblici in tale direzione. Direzione nella quale appare, tuttavia, necessario insistere con maggiore pregnanza a fronte delle difficoltà occupazionali della popolazione indagata.

All'incertezza lavorativa si accompagna, spesso, una condizione abitativa abbastanza precaria; infatti, se è vero che il 38,6% possiede una casa in affitto o in comodato d'uso, il 52,9% è ospite di amici e/o familiari e l'8,5% ricorre a soluzioni di emergenza, spesso inadeguate alle esigenze individuali e familiari.

Questi dati rischiano però di trarre in inganno se non si tiene conto del fatto che, anche dietro un regolare contratto di affitto, possono nascondersi situazioni di completa inadeguatezza dell'alloggio, di canoni di locazione elevati, di eccessiva numerosità dei residenti in locali ridotti ed angusti, ecc.

3.3 Strumento

Per svolgere un'indagine quanto più esaustiva dell'utenza dello sportello e, più in generale, della presenza femminile straniera nella zona del tortonese, è stato utilizzato un questionario strutturato articolato in 3 sezioni distinte.

La prima sezione rileva le principali "caratteristiche socio-demografiche" del campione quali età, paese di nascita, stato civile, titolo di studio, anno di immigrazione in Italia, città di residenza e situazione abitativa.

La seconda parte indaga esclusivamente la "situazione lavorativa" delle utenti dello sportello appurando se, al momento della somministrazione, esse abbiano un lavoro più o meno continuativo e stabile, lo abbiano perso, oppure siano in cerca di prima occupazione. Se ci si trova in presenza di un impiego, vengono indagate variabili quali la durata, la soddisfazione percepita, l'attinenza con il titolo di studio conseguito nel paese di origine ed il tipo di contratto di cui si usufruisce. In caso di perdita di una precedente occupazione si indagano non solo le variabili precedentemente descritte

ma anche le cause scatenanti. Se l'utente è in cerca di prima occupazione (solitamente in quanto appena giunta in Italia oppure molto giovane), oltre a comprendere il tipo di lavoro richiesto – ovvero quello ritenuto più facilmente esperibile sul territorio oppure più coerente con le competenze e le capacità pregresse – si cerca di indagare le caratteristiche specifiche di precedenti ed eventuali lavori svolti nel paese di origine riprendendo nuovamente gli item suddetti.

La terza sezione indaga in merito al grado di conoscenza, da parte delle utenti, delle “ strutture presenti sul territorio” sia nel settore lavorativo, sia per altri tipi di bisogno, evidenziando le risposte soggettive circa esiti infruttuosi e la valutazione dell'accoglienza percepita da parte delle istituzioni, della comunità locale e del mondo del volontariato.

Tutte le scale considerate sono state analizzate in funzione dello stato civile, del titolo di studio e dell'anno di arrivo in Italia, al fine di individuare possibili differenze significative.

3.4 Analisi dei risultati

3.4.1. Situazione lavorativa

Elemento cruciale nell'esperienza di qualsiasi individuo è la propria collocazione professionale. Questo sia perché il lavoro fornisce le risorse economiche necessarie per affrontare le necessità proprie e familiari oltre che per conseguire eventuali obiettivi e desideri, sia perché la professione svolta è, soprattutto al giorno d'oggi, un elemento cruciale nella definizione della propria identità. Non avere lavoro o averne uno precario o insoddisfacente genera un senso di insicurezza senz'altro economica ma anche, al tempo stesso, esistenziale.

Solo il 2,9% del nostro campione ha un lavoro stabile e continuo ed il 7,1% un'occupazione saltuaria; infatti la maggior parte delle utenti ha perso la propria occupazione (57,1%), la cerca per la prima volta (24,3%), non lavora perché casalinga (1,4%) oppure non lavora per altri motivi (7,2%). Anche le statistiche fornite dal Servizio Politiche del Lavoro della Provincia di Alessandria confermano la precarietà dei posti di lavoro della popolazione extracomunitaria, la frequente mobilità, nonché il fenomeno del lavoro irregolare.

In particolare, è possibile osservare la distribuzione del campione in funzione dello stato civile (Tabella 4), dell'anno di ingresso in Italia (Tabella 5), del titolo di studio (Tabella 6) e del paese di origine (Tabella 7).

Tabella 4 - La tabella descrive le risposte all'item "Attualmente lei ha un lavoro?" in funzione dello stato civile

Attualmente lei ha un lavoro?	Stato civile		
	Coniugata/Convivente	Nubile/Separata	Totale
Sì, ho un lavoro	2,9	-	2,9
Sì, ma ora sono in maternità	-	-	-
Faccio dei lavori saltuari/occasionali	4,3	2,9	7,2
No, ho perso il lavoro che avevo	41,4	15,7	57,1
No, sono in cerca di prima occupazione	15,7	8,6	24,3
No, sono casalinga	1,4	-	1,4
No, per altri motivi	5,7	1,4	7,1
Totale	71,4	28,6	100

Tabella 5 - La tabella descrive le risposte all'item "Attualmente lei ha un lavoro?" in funzione dell'anno di ingresso in Italia

Attualmente lei ha un lavoro?	Anno di immigrazione		
	1999-2003	2004-2005	Totale
Sì, ho un lavoro	1,5	1,4	2,9
Sì, ma ora sono in maternità	-	-	-
Faccio dei lavori saltuari/occasionali	4,3	2,9	7,2
No, ho perso il lavoro che avevo	30	27,1	57,1
No, sono in cerca di prima occupazione	-	24,3	24,3
No, sono casalinga	-	1,4	1,4
No, per altri motivi	4,2	2,9	7,1
Totale	40	60	100

Tabella 6 - La tabella descrive le risposte all'item "Attualmente lei ha un lavoro?" in funzione del titolo di studio

Attualmente lei ha un lavoro?	Titolo di studio			
	Inferiore	Medio	Superiore	Totale
Sì, ho un lavoro	-	1,4	1,5	2,9
Sì, ma ora sono in maternità	-	-	-	-
Faccio dei lavori saltuari/occasionali	1,4	1,5	4,3	7,2
No, ho perso il lavoro che avevo	15,7	11,4	30	57,1
No, sono in cerca di prima occupazione	10	8,6	5,7	24,3
No, sono casalinga	-	1,4	-	1,4
No, per altri motivi	-	-	7,1	7,1
Totale	27,1	24,3	48,6	100

Tabella 7 - La tabella descrive le risposte all'item "Attualmente lei ha un lavoro?" in funzione del paese di origine

Attualmente lei ha un lavoro?	Paese di origine				
	America	Europa	Africa	Altro	Totale
Sì, ho un lavoro	-	2,9	-	-	2,9
Sì, ma ora sono in maternità	-	-	-	-	-
Faccio dei lavori saltuari/occasionali	1,4	2,9	1,5	1,4	7,2
No, ho perso il lavoro che avevo	7,1	48,6	-	1,4	57,1
No, sono in cerca di prima occupazione	2,9	14,3	5,7	1,4	24,3
No, sono casalinga	-	1,4	-	-	1,4
No, per altri motivi	-	5,7	-	1,4	7,1
Totale	11,4	75,8	7,2	5,6	100

Se prendiamo in considerazione il 10% di donne immigrate che dichiarano di avere un'occupazione (stabile o saltuaria), è possibile osservare come il 4,3% svolge un lavoro non regolare, il 2,9% è assunta a tempo indeterminato, l'1,4% ha una collaborazione occasionale e l'1,4% è dipendente a tempo determinato. Il 5,7% delle donne conserva il lavoro da meno di un anno mentre il 4,3% da più di due anni. Per il 2,9% il lavoro è attinente al titolo di studio mentre il 5,7% ha un'occupazione non qualificante. L'impegno in termini di ore lavorate si distribuisce equamente tra quasi tutte le alternative di risposta: 2,9% meno di 12 ore, 2,9% da 12 a 23 ore, 1,3% da 24 a 36 ore e 2,9% più di 36 ore.

Relativamente alla valutazione espressa dal nostro campione nei confronti di alcuni aspetti essenziali del lavoro, è possibile osservare come la maggior parte delle donne occupate descriva la propria soddisfazione nei termini di "poco" o "abbastanza". Solo il rapporto con il datore di lavoro è l'aspetto nell'insieme più appagante (Tabella 8).

Tabella 8 - La tabella descrive le risposte all'item "Quanto è soddisfatta dei seguenti aspetti del suo lavoro?"

Soddisfazione per il lavoro	Lavoratrici disoccupate			
	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Guadagno	1,4	2,9	4,3	1,4
Orario di lavoro	1,4	2,9	5,7	-
Tipo di lavoro svolto	-	5,7	2,9	1,4
Sicurezza dell'impiego	1,4	-	2,9	5,7
Rapporto con i colleghi di lavoro	-	4,3	-	-
Rapporto con il datore di lavoro/superiori	4,3	4,3	1,4	-

Un buon grado di soddisfazione nei confronti della propria occupazione può essere sia l'indicatore dell'effettiva qualità dell'impiego sia, viceversa, il sintomo di un ridotto livello di aspettativa nei confronti delle proprie possibilità occupazionali. In altre parole, una persona può essere contenta del lavoro che svolge sia perché è effettivamente soddisfatta del proprio impiego sia perché, pur non nutrendo tale soddisfazione ritiene che, nella condizione attuale, questo rappresenti il meglio al quale sia possibile ambire date le proprie capacità o la situazione del territorio.

Per quanto riguarda il 57,1% delle utenti che hanno perso la precedente occupazione, le motivazioni a riguardo sono imputate soprattutto alla morte degli anziani assistiti (31,5%), a motivi familiari (11,4%) che le hanno costrette a lasciare il lavoro, alla scadenza del contratto (7,1%), al licenziamento (5,7%) oppure al lavoro troppo stressante e faticoso (1,4%). Il 37% delle donne era occupata in modo irregolare – aspetto che rende più probabile e frequente la perdita del lavoro – il 14,3% aveva un contratto a tempo indeterminato, il 2,9% una collaborazione occasionale ed il 2,9% un contratto a tempo determinato. Per il 52,9% delle utenti dello sportello il lavoro svolto non era attinente con il titolo di studio e la precedente occupazione richiedeva per lo più un impegno a tempo pieno: il 41,4% del campione lavorava, infatti, più di 36 ore alla settimana, l'8,6% da 24 a 36 ore ed il 5,7% da 12 a 23 ore; assai contenuta è la percentuale di donne che lavorava meno di 12 ore alla settimana (1,4%).

La soddisfazione circa il lavoro svolto in passato è “abbastanza” o “molto” elevata per quasi tutti gli aspetti, ad eccezione della sicurezza dell'impiego e del guadagno (Tabella 9).

Tabella 9 - La tabella descrive le risposte all'item “Quanto era soddisfatta dei seguenti aspetti del suo lavoro?”

Soddisfazione per il lavoro	Lavoratrici disoccupate			
	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Guadagno	14,3	25,7	15,7	1,4
Orario di lavoro	14,3	30	7,1	5,7
Tipo di lavoro svolto	32,9	14,3	7,1	2,9
Sicurezza dell'impiego	8,6	8,6	4,3	35,7
Rapporto con i colleghi di lavoro	7,1	2,9	-	-
Rapporto con il datore di lavoro/superiori	42,9	8,6	5,7	-

Se calcoliamo un punteggio medio di soddisfazione percepita, esso risulta più elevato tra chi svolgeva un lavoro coerente con il titolo di studio conseguito ($\mu=3,19$ versus $\mu=2,64$) nonché tra chi ha perso la propria occupazione per motivi familiari ($\mu=3,01$) oppure a causa di un lavoro

faticoso ($\mu=3,00$), mentre punteggi medi inferiori si accompagnano al licenziamento ($\mu=2,96$) ed alla scadenza del contratto ($\mu=2,89$).

Il 92,9% del campione è, in ogni caso, alla ricerca di un nuovo lavoro: tale attività prosegue da meno di sei mesi per la maggior parte delle donne (82,9%), mentre percentuali decisamente inferiori contraddistinguono periodi di tempo più prolungati (4,3% da meno di un anno, 4,3% da meno di due anni e 1,4% da meno di tre anni) ad indicare una situazione di disagio non così compromessa. I lavori richiesti con maggiore frequenza rinviano soprattutto alla badanza ed all'assistenza anziani (Tabella 10).

Tabella 10 - La tabella descrive le risposte all'item "Che lavoro richiede?"

Che lavoro richiede?	%
Assistenza anziani	5,7
Baby sitter	4,3
Badante	60,0
Barista	1,4
Domestica	7,2
Operaia	2,9
Pulizie	1,4
Sarta	1,4
Segretaria	1,4
Qualsiasi lavoro	7,2
Totale	92,9

Il 95,7% del campione aveva un'occupazione nel paese di origine: per il 50% si trattava di un'occupazione attinente alla formazione scolastica ricevuta e, per la maggior parte, rappresentava un impiego a tempo indeterminato (Tabella 11) con un impegno significativo circa il numero di ore lavorate (l'81,4% più di 36 ore, l'8,6% da 24 a 36, il 5,7% da 12 a 23).

Tabella 11 - La tabella descrive le risposte all'item "Il lavoro che svolgeva era ..."

Contratto nel paese di origine	%
Tempo indeterminato	64,3
Contratto di formazione lavoro	-
Contratto di apprendistato	-
Lavoro interinale	-
Collaborazione coordinata e continuativa	1,4
Lavoro socialmente utile	-
Collaborazione occasionale	4,3
Dipendente a tempo determinato	11,4
Dipendente in nero	14,3
Lavoro autonomo irregolare	-
Totale	95,7

Colpisce non solo il fatto che, come precedentemente sottolineato, il nostro campione avesse nel paese di origine un impiego soprattutto a tempo indeterminato, ma che tale occupazione fosse anche soddisfacente seppure considerata poco remunerativa e, paradossalmente, non sicura (Tabella 12).

Aver abbandonato il proprio paese ha significato, quindi, anche la perdita di un lavoro dignitoso ed adeguato che offriva un rapporto decisivo in termini di sicurezza esistenziale e definizione della propria identità che queste donne hanno perso con l'esperienza della migrazione.

Tabella 12 - La tabella descrive le risposte all'item "Quanto era soddisfatta dei seguenti aspetti del suo lavoro?"

Soddisfazione per il lavoro	Lavoro nel paese di origine			
	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Guadagno	17,1	34,3	42,9	1,4
Orario di lavoro	22,9	41,4	25,7	5,7
Tipo di lavoro svolto	38,6	35,7	14,3	7,1
Sicurezza dell'impiego	27,1	12,9	17,1	38,6
Rapporto con i colleghi di lavoro	38,6	45,7	2,9	-
Rapporto con il datore di lavoro/superiori	42,9	38,6	14,2	-

Calcolando il punteggio medio complessivo di soddisfazione rispetto alle caratteristiche del lavoro svolto nel paese di origine osserviamo punteggi medi più elevati tra le nubili rispetto alle coniugate ($\mu=3,05$ versus $\mu=2,88$); tra la precedente immigrazione rispetto a quella più recente ($\mu=2,99$ versus $\mu=2,89$); tra chi risiede al di fuori dalla nostra provincia e chi risiede in provincia ($\mu=3,02$

versus $\mu=2,92$); tra chi ha un'occupazione e chi è disoccupato ($\mu=3,14$ versus $\mu=2,91$). Inoltre, risulterebbero maggiormente soddisfatte le donne provenienti dall'America ($\mu=3,13$) rispetto a quelle di origine africana ($\mu=2,95$), europea ($\mu=2,89$) oppure di altri paesi ($\mu=3,04$). Anche in questo caso un titolo di studio elevato si accompagna a valutazioni soggettive più positive ($\mu=3,03$) rispetto a coloro che possiedono un titolo di studio tecnico/professionale ($\mu=2,85$) o inferiore ($\mu=2,83$).

3.4.2. Le strutture del territorio

Una sezione consistente del questionario era volta ad indagare la struttura e l'intensità delle reti relazionali e di supporto su cui possono fare affidamento le donne extracomunitarie presenti nel Tortonese.

Il ricorso agli enti locali come strumento per facilitare la ricerca di un impiego è limitato, ad eccezione ovviamente dello sportello lavoro dell'Associazione A.VO.CA.TO; la fonte principale di informazione risulta, infatti, il passaparola tra le amiche (Tabella 13).

Tabella 13 - La tabella descrive le risposte all'item "A chi si è rivolta/si rivolge nella ricerca del lavoro?" (Possibili più risposte).

A chi si rivolge per la ricerca del lavoro?	%
Centro per l'Impiego	15,7
Sportello lavorativo del Comune	4,3
Sportello Orientamento Lavoro Caritas	100
Parrocchia	8,6
Giornali locali	5,7
Passaparola tra amiche	41,4

Tralasciando lo Sportello Orientamento Lavoro della Caritas/A.VO.CA.TO. il quale ripropone le stesse distribuzioni osservate all'inizio di questa trattazione dal momento che ne usufruiscono tutte le donne del nostro campione, è possibile osservare le caratteristiche di coloro che si rivolgono agli altri enti locali:

- Al *Centro per l'Impiego* giungono soprattutto donne coniugate (11,4%) che sono arrivate in Italia prima del 2004 (14,3%) ed in possesso di un titolo di studio elevato (7,1%) o di una qualifica professionale (5,7%).
- Allo *Sportello lavoro del Comune* si rivolgono per lo più coniugate (2,9%), presenti in Italia da più tempo (4,3%) ed in possesso di una qualifica professionale (5,7%) oppure di un diploma di scuola superiore/laurea (7,1%).
- Alla *Parrocchia* ricorrono il 5,7% di donne coniugate, giunte in Italia in un periodo di tempo più recente (5,7%) ed in possesso di un titolo di studio elevato (4,3%).
- Il ricorso agli annunci sui *giornali locali* non è molto diffuso e contraddistingue le coniugate (4,3%) che appartengono alla “vecchia migrazione” (5,7%), in possesso di un titolo di studio che supporta e facilita l'utilizzo di uno strumento di ricerca complesso, fosse anche solo per il problema della lingua (4,3%).
- Il *passaparola tra amiche* è uno degli strumenti più semplici ed immediati di passaggio e recupero di informazioni e conoscenze, abbastanza trasversale a tutte le categorie seppure più frequente tra le coniugate (30%), le donne giunte in Italia prima del 2004 (21,4%) e con un titolo di studio elevato (20%).

Indagando quali possano essere ritenute le cause principali che hanno penalizzato le utenti stesse nella ricerca di un lavoro, si osserva che la ragione fondamentale è attribuita alla mancanza del permesso di soggiorno e/o ai flussi limitati imposti dalla normativa vigente, nonché alla voce “altro” – individuata da pressoché tutte le rispondenti come alternativa per riferirsi al decesso dell'anziano seguito in qualità di badanti, a pressanti esigenze familiari oppure alla carente conoscenza della lingua italiana (Tabella 14).

Tabella 14 - La tabella descrive le risposte all'item "Che cosa l'ha maggiormente penalizzata finora nella ricerca di un lavoro?"

Penalizzazione nella ricerca di lavoro	%
Mancanza permesso di soggiorno/Flussi limitati	62,9
Mancanza di competenze professionali specifiche	-
Scarsa conoscenza delle lingue straniere o italiana	4,3
Non riconoscimento del titolo di studio in Italia	2,9
Scarsa capacità a sostenere colloqui	-
Mancanza di raccomandazioni	-
Esigenze familiari	11,4
Poca disponibilità a trasferirsi altrove	1,4
Non avere precedenti esperienze lavorative	-
Non avere fatto stage	-
Non avere partecipato a corsi di formazione	1,4
Altro	15,7

Se consideriamo le motivazioni individuate con maggiore frequenza come causa diretta della perdita della propria occupazione, incuriosisce come le esigenze familiari rappresentino il movente principale per coloro che non hanno alle spalle una famiglia istituzionale (nubili, separate, divorziate, vedove) che potrebbe, al contrario, garantire supporto e sostegno (Grafico 1); l'assenza di un permesso di soggiorno valido è il principale ostacolo al lavoro da parte di coloro che sono giunte in Italia dopo il 2004 mentre il decesso della persona assistita – sino ad allora fonte di sostentamento – è il problema fondamentale per le donne che si trovano in Italia da più tempo e che hanno potuto sperimentarsi con una tipica fonte di occupazione come l'assistenza anziani (Grafico 2); la carente conoscenza della lingua italiana è individuata come un ostacolo soprattutto da chi possiede un titolo di studio più basso (scuola elementare e/o media inferiore) e forse riscontra maggiori difficoltà di adattamento (Grafico 3).

Grafico 1 – Il grafico descrive i punteggi medi alle penalizzazioni in funzione dello stato civile

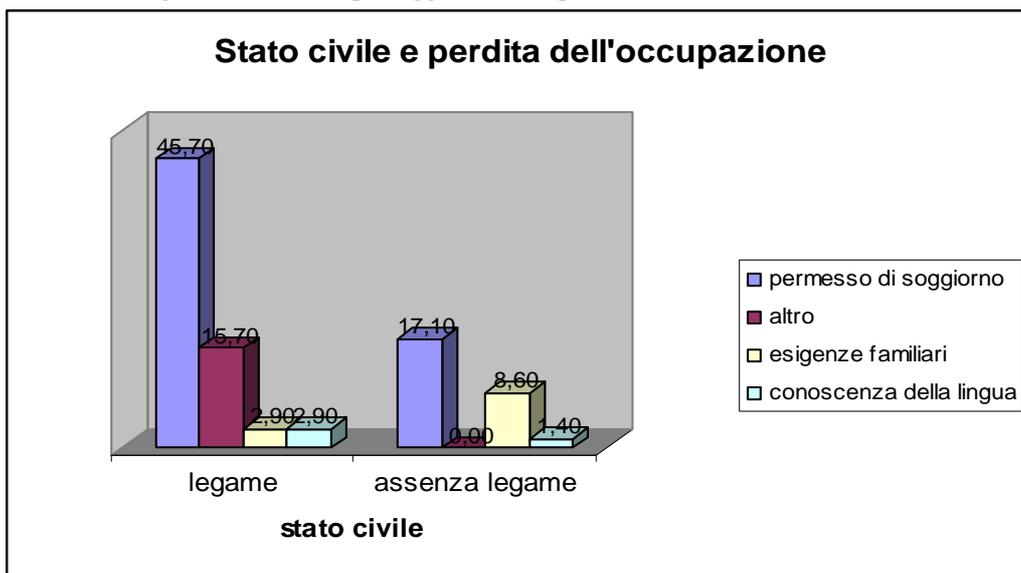


Grafico 2 – Il grafico descrive i punteggi medi alle penalizzazioni in funzione dell'anno di immigrazione

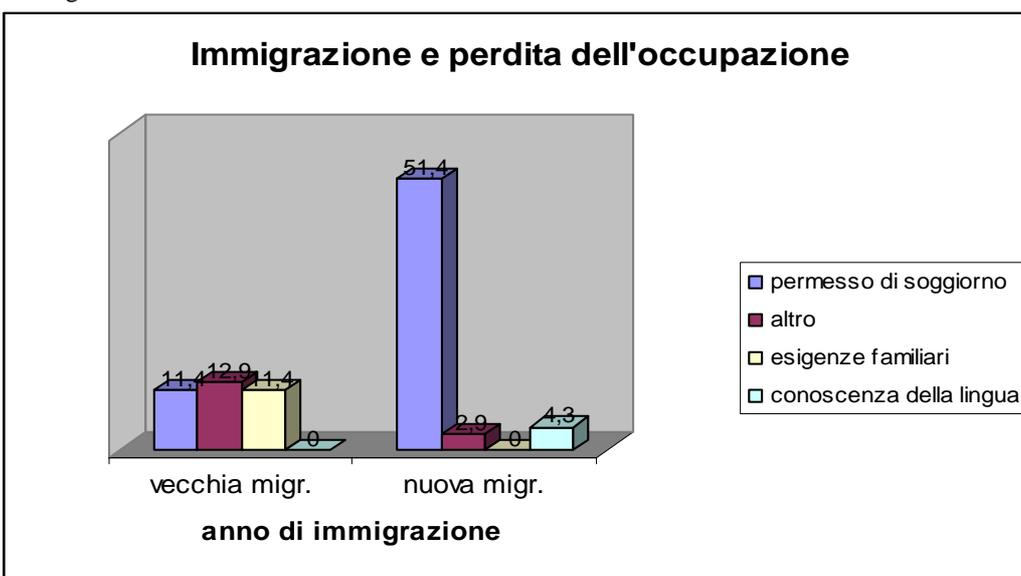
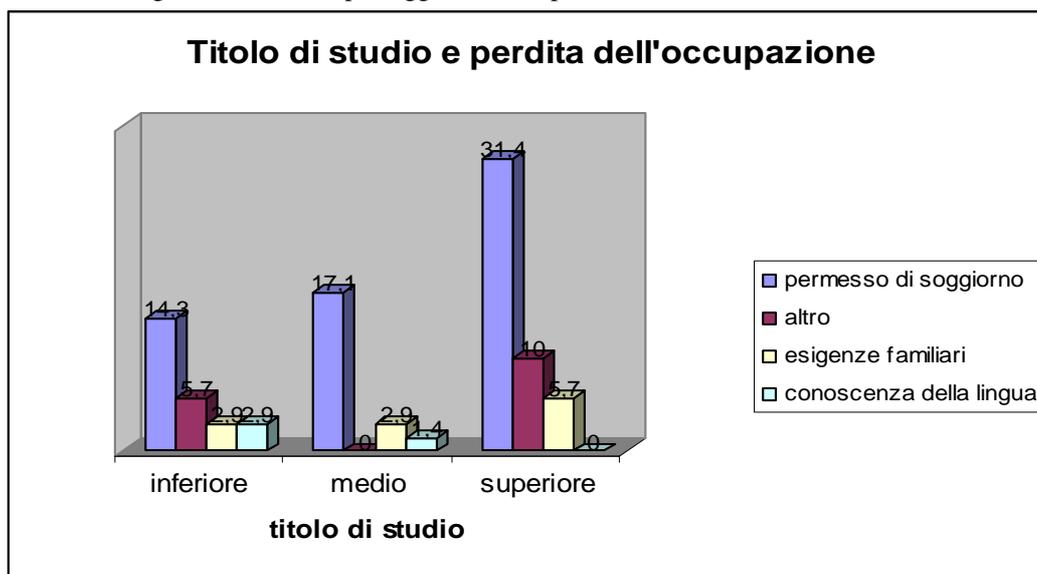


Grafico 3 – Il grafico descrive i punteggi medi alle penalizzazioni in funzione del titolo di studio



A fronte dei limiti oggettivi e soggettivi e delle problematiche ad essi connesse, si osserva come difficilmente le donne immigrate del nostro campione riconoscono il territorio di appartenenza e gli enti che lo costituiscono come fonti di aiuto e supporto, fronteggiando le difficoltà senza il sostegno di alcuno oppure ricorrendo alla Caritas, alla Casa d'Accoglienza ed alla Parrocchia, enti di ispirazione religiosa che, per innate caratteristiche, forse meglio di altri possono interagire anche con il sommerso e gli irregolari (Tabella 15).

Tabella 15 - La tabella descrive le risposte all'item "Negli ultimi due anni le è capitato di rivolgersi per aiuti di altro genere a..." (Possibili più risposte)

Enti territoriali per richieste di aiuto	%
Assistenti sociali	5,7
Comune	7,1
Parrocchia	11,4
Caritas	51,4
Sindacato	2,9
Altri	8,6
Nessuno	41,4

Se consideriamo, nello specifico, le caratteristiche di coloro che hanno espresso richieste di aiuto diversificate rispetto al problema lavoro, è possibile osservare come, nella maggior parte dei casi, tali richieste provengano dalle donne che hanno raggiunto il nostro paese negli ultimi anni e risultano essere, probabilmente, meno inserite e più bisognose di assistenza: tutto ciò si verifica, infatti, con il ricorso alle "assistenti sociali" (4,3%), alla "parrocchia" (7,1%) ed alla "Caritas" (28,6%). Tuttavia, le percentuali sono più elevate anche laddove lo stesso gruppo di immigrate

dichiara di non rivolgersi a “nessuno” (28,6%), forse per assenza del permesso di soggiorno e a causa di una situazione di irregolarità. Al contrario, le immigrate giunte in Italia prima del 2004 si rivolgono, soprattutto, al “Comune” (7,1%), al “sindacato” (2,9%) oppure ad “altre persone” (5,7%). Relativamente allo stato civile, le donne nubili, separate o vedove presentano percentuali più elevate solo rispetto all’item “altri” (5,7%). Un titolo di studio superiore (liceo/università) si accompagna a percentuali più elevate rispetto alle scelte “Comune” (4,3%), “Caritas” (24,3%), “altri” (7,1%) e “nessuno” (21,4%); mentre il ricorso alle “assistenti sociali” è tipico di chi possiede un titolo di studio inferiore (4,3%) o una qualifica professionale (1,4%).

Questi dati sono confermati e, forse, chiariti dalla percezione di accoglienza ricevuta da parte delle istituzioni locali, della comunità locale e del mondo del volontariato (Tabella 16).

Tabella 16 - La tabella descrive le risposte all’item “Come valuti l’accoglienza da parte ...”

Valutazione accoglienza ricevuta	%		
	Istituzioni locali	Comunità locale	Volontariato
Rifiuto	-	1,4	1,4
Scarsa	12,9	4,3	-
Sufficiente	4,3	12,9	7,2
Buona	30	74,3	45,7
Molto buona	5,7	7,1	45,7
Non ci sono mai stato	47,1	-	-
Totale	100	100	100

Calcolando un valore medio di accoglienza complessiva, si osservano punteggi più elevati tra le coniugate rispetto alle nubili ($\mu=4,35$ versus $\mu=4,13$); tra l’immigrazione recente rispetto a quella passata ($\mu=4,37$ versus $\mu=4,15$); tra chi risiede fuori provincia rispetto a chi dimora a Tortona e zone limitrofe ($\mu=4,38$ versus $\mu=4,27$); tra chi è disoccupato e chi possiede un’occupazione ($\mu=4,33$ versus $\mu=3,90$). Se si considera l’accoglienza media percepita in funzione del Paese di origine [F (1, 66) = 3,63, $p>.05$] si osserva come l’impressione più positiva si accompagna a chi proviene dall’Europa ($\mu=4,43$) rispetto ad America/Africa ($\mu=3,87$) ed altri paesi ($\mu=3,75$), seppure nell’insieme i punteggi medi indichino una valutazione più che sufficiente. Inoltre, le percezioni soggettive aumentano in funzione del titolo di studio con punteggi medi più elevati tra chi possiede un titolo di studio superiore ($\mu=4,39$) rispetto a chi ha una qualifica professionale ($\mu=4,35$) oppure una licenza elementare o media inferiore ($\mu=4,03$).

Se consideriamo il punteggio medio di accoglienza complessiva percepita rispetto agli enti ai quali le donne immigrate si sono rivolte per la ricerca di lavoro osserviamo punteggi medi più elevati (e, quindi, valutazioni più lusinghiere) solo tra chi ricorre alla Parrocchia ($\mu=4,39$ versus $\mu=4,28$)

mentre le valutazioni diminuiscono tra coloro che si rivolgono alla Caritas ($\mu=4,20$ *versus* $\mu=4,37$) al Centro per l'Impiego ($\mu=3,79$ *versus* $\mu=4,38$), allo Sportello lavorativo del Comune ($\mu=3,44$ *versus* $\mu=4,32$), ai giornali locali ($\mu=3,67$ *versus* $\mu=4,32$) ed anche al passaparola tra le amiche ($\mu=4,21$ *versus* $\mu=4,34$).

Lo stesso risultato si riscontra relativamente alle richieste di aiuto formulate per esigenze differenti da quella lavorativa: come precedentemente sottolineato, solo le donne che si rivolgono alla Parrocchia esprimono una valutazione media complessiva più favorevole del supporto ricevuto ($\mu=4,42$ *versus* $\mu=4,27$). In tutti gli altri casi i punteggi medi sono più bassi tra coloro che hanno formulato richieste di aiuto alle assistenti sociali ($\mu=3,42$ *versus* $\mu=4,34$), al Comune ($\mu=3,33$ *versus* $\mu=4,36$), alla Caritas ($\mu=4,29$ *versus* $\mu=4,37$), al sindacato ($\mu=4,17$ *versus* $\mu=4,29$), ad altri ($\mu=3,89$ *versus* $\mu=4,32$).

4. Considerazioni finali

La quotidiana condivisione e prossimità con gli immigrati della nostra Caritas Diocesana e dell'Associazione di volontariato A.VO.CA.TO. è un patrimonio di esperienze di vita che, oltre a scorrere dentro di noi, percorre la progettualità degli interventi facendone sentire tutta la tenerezza e la passione: il nostro stare con loro e vivere sul territorio ha molto comunicato e modellato le programmazioni.

Lo studio qui presentato è parte di un più ampio progetto volto ad indagare, da un lato, la condizione delle donne extracomunitarie residenti nel Tortonese portatrici di situazioni di particolare disagio e, dall'altro, offrire risposte al territorio per limitare tale disagio.

Il territorio tortonese riceve un numero consistente di donne immigrate che fanno qui, in molti casi per la prima volta, la loro prima esperienza di vita fuori dal paese natale e che si confrontano con un contesto socio-culturale per molti versi incomprensibile, con usi, costumi, abitudini sconosciuti e, su tutto, il limite invalicabile della comprensione linguistica. Le stesse difficoltà e responsabilità coinvolgono gli operatori che sul territorio affrontano o dovrebbero affrontare le problematiche legate ai processi migratori.

I momenti di grande difficoltà e smarrimento vissuti dai migranti, la loro difficoltà a rapportarsi con istituzioni ed enti locali e ad inserirsi nel tessuto locale, possono determinare alcuni elementi di incomprensione e tensione che caratterizzano la società multietnica verso la quale stiamo evolvendo. Tuttavia, in diversi ambiti ed a vari livelli è avvenuto uno scambio fruttuoso, pensiamo ad esempio all'importanza assunta dalla figura professionale della badante, neologismo con il quale si intende una particolare categoria di collaboratrici domestiche la cui prestazione lavorativa

implica l'assistenza alle persone, soprattutto anziani, disabili e malati. Nella maggior parte dei casi l'attività di assistenza fornita dalle badanti è svolta in famiglia, anche se le testimonianze evidenziano un aumento di presenze negli ospedali, nelle case di cura, nelle residenze sanitarie assistenziali, ecc. Tale aspetto è rilevante anche nel territorio tortonese ed è strettamente connesso all'aumento della popolazione anziana, non solo in termini numerici, quanto nei casi di non autosufficienza che richiedono un'assistenza di tipo continuativo. Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione occidentale è iniziato già da alcuni decenni e negli ultimi anni sta acquisendo connotati comuni a tutti i paesi sviluppati: il calo della natalità e della mortalità hanno modificato sensibilmente la struttura di una popolazione che nel nostro Paese conta, al momento attuale, più anziani che bambini. La piramide demografica si è dunque rovesciata e la tendenza non sembra cambiare, almeno nel breve periodo, se non interverranno forze esterne, come ad esempio la stabilizzazione sul nostro territorio di cittadini extracomunitari che, con un alto tasso di natalità, potrebbero modificare la composizione della popolazione.

Allo stato attuale il settore pubblico non riesce a garantire un completo sostegno alle persone non autosufficienti a causa di una spesa sociale elevata e di un numero di richieste in continuo aumento. Inoltre, l'ingresso nel mondo del lavoro delle donne, la maggiore fragilità delle unioni familiari, nonché l'impoverimento delle reti sociali mettono a dura prova la stabilità della struttura familiare mediterranea a tal punto che questa, a sua volta, non è più in grado di garantire, con le proprie sole forze, l'accudimento delle persone che necessitano di assistenza continuativa. È in questo variegato contesto che nasce e si sviluppa il ruolo della badante; non è un caso se negli ultimi dieci anni in Italia le collaboratrici domestiche straniere sono aumentate di dieci volte, da 51.110 a 491 mila unità (dato INPS), mentre la totalità della popolazione immigrata non ha subito lo stesso tipo di incremento. Tali nuove forme di convivenza provocano grandi mutamenti culturali: queste lavoratrici, custodi di una cultura differente dalla nostra, entrano a pieno titolo nella quotidianità familiare, condividendone gli spazi comuni, i momenti di vita e le abitudini specifiche. La persona anziana deve accettare che non sarà più accudita da figli o parenti, ma da un estraneo, e per di più in cambio di uno stipendio. I figli, dal canto loro, si improvvisano datori di lavoro e devono fare da tramite tra l'anziano genitore e il lavoratore. Superare tutte le difficoltà che questa delicata integrazione comporta permette molte volte di raggiungere risultati straordinari: spesso si intravede da parte del lavoratore una cura affettuosa e partecipe, una reciproca affezione tra i soggetti coinvolti che rende lo "straniero" "uno di famiglia". Tutti riconoscono quanto sia utile questo lavoro. Pochi si preoccupano di quanto sia importante qualificarlo e migliorare le condizioni in cui esso è svolto.

Dai dati dell'indagine di ricerca nel Tortonese si evidenzia che le collaboratrici familiari approdano nelle nostre case dai quattro angoli del mondo e non hanno vita facile quando si tratta di ricevere compensi adeguati, progettare il futuro, cogliere occasioni di formazione professionale. Anche da questo punto di vista lo sportello A.VO.CA.TO./Caritas interviene non solo ad accompagnare le utenti verso il mondo del lavoro e verso quella integrazione sociale auspicata da tutti; ma intende anche offrire un sostegno alle persone anziane ed alle famiglie che necessitano di trovare una persona di fiducia che possa prestare assistenza durante l'intera giornata.

La ricerca descrive un mondo al femminile eterogeneo per caratteristiche ma omogeneo rispetto alle difficoltà della vita: esse sono spesso mogli e madri, istruite, con un lavoro sicuro che ne occupa a tempo pieno le giornate. Colte ed intelligenti si adattano a lavori semplici e poco remunerativi seppure, come precedentemente considerato, così importanti per il nostro tessuto sociale, a sistemazioni abitative di fortuna, allo sfruttamento, all'esclusione, senza conoscere o dare fiducia alle strutture del territorio competenti nel fronteggiamento di tali difficoltà.

Nella delicata fase nella quale i migranti cercano una collocazione per formare una coscienza di sé e relazionarsi in modo positivo con la società nella quale vivono è necessario sostenerli ed accompagnarli nel percorso di integrazione, contrastando l'esclusione sociale e la marginalizzazione.

Per rimediare a queste carenze bisogna attuare strategie adeguate e convincersi che essi possono costituire un'opportunità: a tal fine rappresentano una risorsa non solo gli immigrati che arriveranno nei prossimi anni ma anche quelli attualmente presenti che, avendo mediamente un elevato grado di scolarizzazione, sono in grado di adattarsi ad obiettivi socio-economici più impegnativi.

La mancanza del lavoro e di prospettive concrete creano criticità e soprattutto nuove povertà che si manifestano nell'aumento dei senza fissa dimora e nel riciclo della forza lavoro, soprattutto femminile, in settori di terziario precario e di bassa qualificazione. Accanto a queste considerazioni appare in generale evidente come i processi di globalizzazione e le nuove tecnologie stiano profondamente cambiando la struttura del mercato del lavoro e la definizione dei profili lavorativi necessari.

Questi fenomeni se da un lato potrebbero aprire spazi per una presenza qualificata di donne portatrici di competenze tipicamente "femminili" (accoglienza, ascolto, relazione, attenzione), dall'altro creano ulteriori condizioni di discriminazione nei confronti della componente femminile della forza lavoro.

Di fronte ad un progetto composito l'ambizione di tutti è quella di vedere l'idea progettuale, inizialmente statica e prevedibile, farsi materia viva, dinamica, imprevedibile e perciò stesso maggiormente intelligibile e penetrante nella realtà.

Da questa indagine di ricerca che vede coinvolti la Caritas Diocesana, il Comune di Tortona, la CISL ed il CSVA-Centro Servizi Volontariato della Provincia di Alessandria (che ha sostenuto con forza e convinzione il progetto), ci si accorge che fare rete non è un facile slogan, una dimensione esteriore imposta dalle mode o dalle circostanze, ma un arricchimento suggerito dalla necessità di non disperdere o meccanicamente replicare intuizioni, riflessioni, impegni sperimentati da altri soggetti che, come noi, perseguono medesimi fini.

La rete diventa, dunque, una grande finestra, un ampio osservatorio, un raccordo corale nel rispetto delle peculiarità di ciascuno. In questo senso la nostra aspirazione ha trovato risposte sensibili e immediate nei partner che, pur non essendo esplicitamente presenti nell'atto di richiesta di finanziamenti e contributi, hanno aderito alla iniziativa in momenti succedanei, arricchendola non solo di prestigio ma di significati, di problematiche nuove, di sfumature e di bisogni evidenti. Grazie ai partner ufficiali, già citati, alla dott.ssa Stefania Novello (Dottore di Ricerca in Psicologia Sociale e dello Sviluppo presso l'Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Psicologia) e alle nostre volontarie, Bruna Curone, Brunilde Boniciolli ed Erika Ventin, che hanno contribuito a far evolvere il progetto, creando opportunità di crescita culturale ed operativa.

Oggi è tempo di arrivare ad una "politica" matura, in grado di riflettere meglio su obiettivi e modalità, senza falsa retorica, nella consapevolezza che la più grande minaccia al senso di sicurezza non è la diversità ma l'esclusione sociale.

In questa prospettiva la solidarietà non è più solo un fatto funzionale e utile a contenere ed alleviare, ma si configura come dimensione antropologica del vivere, del vivere il territorio e del lavorare per lo sviluppo del territorio.

Ci auguriamo che la condivisione di utenti e prospettive tra i suddetti Enti possa essere di stimolo e supporto, attivo e fattivo, alla nostra Associazione nel perseguimento di obiettivi che sappiamo essere ambiziosi ma fattibili grazie alla sinergia delle forze in atto.

5. Riferimenti bibliografici

Camera, R. (a cura di). *I cittadini extracomunitari sul territorio della Provincia di Alessandria – anno 2004*. Consiglio Territoriale per l'Immigrazione, Provincia di Alessandria, Dipartimento di Ricerca Sociale dell'Università di Alessandria, 2005

Jabbar, A. (2005). Politiche di inclusione e riconoscimento. Immigrati e musulmani **in** Caritas/Migrantes. *Dossier Statistico Immigrazione*. Roma

Lonni, A. (1999). *Mondi a parte. Gli immigrati fra noi*. Paravia, Torino

Terra Abrami, V. (2005). Le rilevazioni demografiche correnti dell'Istat su immigrazione e presenza straniera regolare **in** Caritas/Migrantes. *Dossier Statistico Immigrazione*. Roma

Università Cattolica S.C. di Milano *et al.* (2004). *Progetto I.R.I.S. Interventi di Rete per l'Innovazione del Sistema*. Milano

www.inps.it

www.ires.piemonte.it

6. Allegati



*“Ricerca sul disagio occupazionale di donne comunitarie ed extracomunitarie nel Tortonese”
Associazione di volontariato A.VO.CA.TO. in collaborazione con il C.S.V.A. di Alessandria*

Questionario anonimo

SEZIONE A

1- Data di nascita...../...../.....

2- Paese di nascita:

Albania	A
Algeria	B
Argentina	C
Bielorussia	D
Cina	E
Ecuador	F
Egitto	G
Georgia	H
Marocco	I
Moldavia	L
Perù	M
Romania	N
Russia	O
Ucraina	P
Altro	Q

3- Città di residenza.....

4- Stato civile

Nubile	A
Convivente	B
Sposata	C
Separata	D
Divorziata	E
Vedova	F

5- Anno di arrivo in Italia

1999	A
2000	B
2001	C
2002	D
2003	E
2004	F
2005	G
Altro	H

6- Titolo di studio:

Scuola elementare	A
Scuola media inferiore	B
Istituto professionale-tecnico	C
Scuola superiore (liceo)	D
Università	E
Altro.....	F

7. Indica la tua attuale situazione abitativa:

Casa in affitto da privati	A
Casa in affitto da pubblica edilizia(ATC)	B
Casa di tua proprietà	C
Casa in comodato gratuito	D
Ospite presso amici o familiari	E
Alloggio compreso nel contratto di lavoro	F
Altro:	G

SEZIONE B

8- Ha frequentato o frequenta un corso di formazione professionale in Italia? ?

	No	Sì, l'ho frequentato	Sì, lo frequento
Organizzato o finanziato dall'ente/impresa presso cui lavoro o lavoravo			
Regionale, provinciale, ecc			
Privato			

9 - Attualmente lei ha un lavoro?

Sì, ho un lavoro	A	Prosegua alla domanda n° 10
Sì, ma ora sono in maternità	B	Prosegua alla domanda n° 10
Faccio dei lavori saltuari/occasionalmente	C	Prosegua alla domanda n° 10
No, ho perso il lavoro che avevo	D	Prosegua alla domanda n° 15
No, sono in cerca di prima occupazione	E	Prosegua alla domanda n° 20
No, sono casalinga	F	Prosegua alla domanda n° 20
No, per altri motivi	G	Prosegua alla domanda n° 20

10. Da quanto tempo svolgi il tuo attuale lavoro?

Meno di un anno	A
Da uno a due anni	B
Da più di due anni	C

11 - Quante ore lavora alla settimana?

Meno di 12 ore	A
Da 12 a 23 ore	B
Da 24 a 36 ore	C
Più di 36 ore	D

12- Quanto è soddisfatta dei seguenti aspetti del suo lavoro?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Guadagno				
Orario di lavoro				
Tipo di lavoro svolto				
Sicurezza dell'impiego				
Rapporto con i colleghi di lavoro				
Rapporto con il datore di lavoro/ con i superiori				

13- Il lavoro che svolge è attinente con il suo titolo di studio?

Sì	A
No	B

14 - Il lavoro che svolge è

Dipendente a tempo indeterminato	A
Con contratto di formazione lavoro	B
Con contratto di apprendistato	C
Lavoro interinale	D
Collaborazione coordinata continuativa	E
Lavoro socialmente utile	F
Collaborazione occasionale	G
Altro dipendente a tempo determinato	H
Dipendente in nero	I
Lavoro autonomo irregolare	L

Prosegua alla domanda 23

15 - Perché ha smesso di lavorare?

Sono stata licenziata	A
E' scaduto il contratto	B
Ho lasciato per motivi di studio	C
Ho lasciato per motivi familiari	D
Il lavoro non rispondeva alle mie aspirazioni/capacità	E
L'orario di lavoro non rispondeva alle mie esigenze	F
Lavoravo in un luogo distante/difficile da raggiungere	G
Il lavoro era troppo faticoso/stressante	H
Non sopportavo i colleghi/il datore di lavoro	I
Altro	L

16- Quante ore lavorava alla settimana?

Meno di 12 ore	A
Da 12 a 23 ore	B
Da 24 a 36 ore	C
Più di 36 ore	D

17- Quanto era soddisfatta dei seguenti aspetti del suo lavoro?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Guadagno				
Orario di lavoro				
Tipo di lavoro svolto				
Sicurezza dell'impiego				
Rapporto con i colleghi di lavoro				
Rapporto con il datore di lavoro/ con i superiori				

18- Il lavoro che svolgeva era attinente con il suo titolo di studio?

Sì	A
No	B

19- Il lavoro che svolgeva in Italia era:

Dipendente a tempo indeterminato	A
Con contratto di formazione lavoro	B
Con contratto di apprendistato	C
Lavoro interinale	D
Collaborazione coordinata continuativa	E
Lavoro socialmente utile	F
Collaborazione occasionale	G

Altro dipendente a tempo determinato	H
Dipendente in nero	I
Lavoro autonomo irregolare	L

20 - Sta cercando un nuovo lavoro?

Sì	A	Prosegua alla domanda n° 21
No	B	Prosegua alla domanda n° 23

21- Da quanto tempo sta cercando un lavoro?

Meno di 6 mesi	A
Meno di un anno	B
Meno di 2 anni	C
Meno di 3 anni	D
Tre anni o di più	E

22- Che lavoro richiede?.....

23- Nel suo paese d'origine ha lavorato?

Sì	A
No	B

24- Quante ore lavorava alla settimana?

Meno di 12 ore	A
Da 12 a 23 ore	B
Da 24 a 36 ore	C
Più di 36 ore	D

25 - Quanto era soddisfatta dei seguenti aspetti del suo lavoro?

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla
Guadagno				
Orario di lavoro				
Tipo di lavoro svolto				
Sicurezza dell'impiego				
Rapporto con i colleghi di lavoro				
Rapporto con il datore di lavoro/ con i superiori				

26- Il lavoro che svolgeva era attinente con il suo titolo di studio?

Sì	A
No	B

27 - Il lavoro che svolgeva era:

Dipendente a tempo indeterminato	A
Con contratto di formazione lavoro	B
Con contratto di apprendistato	C
Lavoro interinale	D
Collaborazione coordinata continuativa	E
Lavoro socialmente utile	F
Collaborazione occasionale	G
Altro dipendente a tempo determinato	H
Dipendente in nero	I
Lavoro autonomo irregolare	L

SEZIONE C

1- A chi si è rivolta/ si rivolge nella ricerca del lavoro?(sono ammesse più risposte)

Locali Centri per l'Impiego	A
Sportello lavorativo del Comune	B
Sportello Orientamento Lavoro Caritas	C
Parrocchia	D
Giornali locali	E
Passaparola tra amiche	F

2- Che cosa l'ha maggiormente penalizzata finora nella ricerca di un lavoro?

Mancanza di permesso di soggiorno- flussi limitati	A
Mancanza di competenze professionali specifiche	B
Scarsa conoscenza delle lingue straniere o italiana	C
Il non riconoscimento del titolo di studio in Italia	D
La scarsa capacità a sostenere colloqui	E
Mancanza di raccomandazioni	F
Le esigenze familiari	G
La poca disponibilità a trasferirsi altrove	H
Il non avere precedenti esperienze lavorative	I
Il non aver fatto stage	L
Il non aver partecipato a corsi di formazione	M
Altro.....	N

3- Negli ultimi due anni le è capitato di rivolgersi per aiuti di altro genere a

Gli assistenti sociali	A
Il Comune	B

La parrocchia	C
La Caritas	D
Il sindacato	E
Altri	F
A nessuno	G

4. Come valuti l'accoglienza da parte delle :

istituzioni italiane- locali:

Rifiuto	A
Scarsa	B
Sufficiente	C
Buono	D
Molto buono	E
Non ci sono mai stato	F

della comunità locale :

Rifiuto	A
Scarsa	B
Sufficiente	C
Buono	D
Molto buono	E

del volontariato:

Rifiuto	A
Scarsa	B
Sufficiente	C
Buono	D
Molto buono	E
Non ci sono mai stato	F

Firma operatore AVOCATO

.....